

Il primo libro di Geopolitica

Klaus Dodds

Torino, Einaudi, 2023

Il libro di Klaus Dodds si presenta come un manuale di base di geopolitica, con forti incursioni nel panorama della geopolitica critica. Uscito nel 2019 col titolo assai più efficace rispetto all'edizione italiana di *Geopolitics: A Very Short Introduction*, questo testo ha l'obiettivo di fornire i primi rudimenti – si suppone a studenti a inizio corso e appassionati – della geopolitica, nella sua parabola storica e nei riflessi internazionali e nella vita quotidiana. Per quale ragione il titolo in inglese è più efficace? Perché rende in maniera esplicita il senso dell'operazione culturale, del tentativo di dare una primissima e davvero breve introduzione all'ampio spettro dei concetti e dell'evoluzione della geopolitica e del suo pensiero. E invece, nella versione italiana si perde qualche pezzo: la traduzione non sempre risulta accurata, soprattutto per alcuni concetti propri del lessico geografico, così come i box di approfondimento non sempre appaiono ben posizionati all'interno del testo tanto da confondersi a tratti con esso.

Vi è da dire, in tutta onestà, che si tratta di piccolissimi box che offrono qualche spunto di approfondimento e nulla di più. Più in generale, comunque, il libro risulta davvero poco più che una dispensa universitaria tratta da appunti di lezioni e come tale va preso, nel bene e nel male. Ad esempio, non figura alcun riferimento bibliografico: questo certamente aiuta il lettore non specialistico ad acquisire elementi d'interesse del nostro ambito disciplinare, ampliando così la platea di chi si interessa di geopolitica, ma per un osservatore più attento il volume appare non adeguatamente documentato, con una ricercata bibliografia finale utile proprio per il più vasto pubblico.

La composizione del libro è piuttosto chiara e lineare: si parte dalla individuazione delle categorie di riflessione geopolitica, sulla scorta della domanda di fondo «che cos'è la geopolitica?», di fatto preparando il lettore ai capitoli successivi. Si prosegue infatti con un excursus sulla nascita e lo sviluppo della geopolitica, offrendo una panoramica a volo d'uccello relativa alle prevalenti teorie che hanno innervato la storia di quest'approccio di indagine, soffermandosi in modo particolare sul dibattito post-bellico e sulla marginalizzazione della geopolitica nel dibattito accademico e in quello pubblico, soprattutto con l'interessante riferimento al contesto statunitense. È forse in questo capitolo – intitolato non casualmente «veleno intellettuale», che emergono forse gli spunti di approfondimento più interessanti, che si rifanno a quei pensatori meno indagati e che forse potrebbero essere riscoperti, così come alle interconnessioni con le altre discipline e con la scienza politica, soprattutto nella sua matrice “realista”, che forse non sono state opportunamente approfondite: su tutti, ad esempio, la geopolitica in Henry Kissinger o in Kenneth Waltz potrebbe trovare ampio spazio in riviste dei nostri settori o, addirittura, un'analisi degli studi di geografia di Pinochet quanto abbiano influito sulla sua parabola politica.

Il testo, rifacendosi esplicitamente al filone della geopolitica critica, cui lo stesso autore “appartiene”, affronta poi il tema delle «architetture geopolitiche», intese come quei dispositivi territoriali atti a definire identità e spazi di controllo da parte degli attori statuali. Affondando così lo sguardo nella realtà mondiale post-Guerra fredda e nei mutamenti strutturali ai quali stiamo assistendo negli ultimi decenni, che portano la geopolitica a guardare necessariamente non solo all'ambito economico-finanziario estesamente inteso, ma anche alle trasformazioni avvenute per via della globalizzazione, tema – questo – che per la natura del libro non viene problematizzato appieno, ma intravisto nei

suoi tratti essenziali, di *forma mentis* e di scambi commerciali che si sono determinati soprattutto dalla fine della Seconda guerra mondiale. Interessante, a questo proposito, il passaggio sull'incertezza che si è determinata con la fine degli accordi di Bretton Woods e con l'ascesa del potere finanziario a discapito di quello politico strettamente inteso, così come le incursioni nelle vicende belliche che si sono dipanate dal 2001 in poi.

Inoltre, l'autore tiene in debita considerazione il ruolo che svolgono nel panorama geopolitico – così come nella percezione popolare, cui dedica un apposito capitolo – le tecnologie, i cambiamenti nel sistema di governance globale, il ruolo incarnato dalle istituzioni internazionali, l'ascesa dei nazionalismi e dei populismi, la richiesta sempre più estesa di un ritorno alla dimensione nazionale e, infine, l'uso dei mass media per veicolare messaggi con un forte impatto geopolitico. Qui Dodds riferisce soprattutto dell'immaginario costruito da film e serie televisive, con alcuni esempi riportati – da *24* a *Homeland*, dalla serie norvegese *Occupied* a *The Americans* – per render meglio l'idea di quanto la *geopolitica popolare* abbia un'influenza diretta nel determinare la visione comune sugli scenari geopolitici e, dunque, anche le scelte dei governi.

Gli ultimi due capitoli appaiono originali: uno è dedicato al tema dell'*identità*, un concetto quasi tabù ma che merita, soprattutto in un ambito di riflessione geopolitica, di essere opportunamente messo in luce nelle sue differenti diramazioni spaziali: l'autore si riferisce infatti non solo all'identità nazionale, base delle relazioni politiche sullo scacchiere mondiale, ma anche ad altre «stratificazioni identitarie», come quella *panregionale* – con riferimenti diretti al complesso unitario dell'UE – o *subnazionale*, facendo l'esempio delle rivendicazioni territoriali cui negli anni abbiamo assistito nel caso spagnolo della Catalogna, fino alle identità di civiltà, oscillando tra i due poli opposti

rappresentati da Samuel P. Huntington e da Edward Said fino a considerare il dedalo delle *identità multiple*.

Il libro si chiude infine con il tema degli oggetti geopolitici e del loro ruolo nelle rivendicazioni territoriali da parte di attori globali o locali: dall'uso delle armi ai dispositivi mediatici come mappe e bandiere, dai gasdotti alle infrastrutture energetiche fino alle carte geografiche tramite le quali avanzare richieste territoriali, come quelle che concernono le dispute marittime nel Mar Cinese Meridionale.

Questo testo va dunque inteso come un agile e davvero primo strumento di riflessione per chi voglia approcciarsi allo studio dell'evoluzione del pensiero geopolitico: se inteso in tal senso, si rifuggono aspettative troppo elevate che non vuole considerare, essendo, per l'appunto, una «very short introduction», nulla di più. Ed è proprio per questo che può farsi apprezzare, anche come lettura ulteriore da affiancare a un più corposo manuale, per corsi universitari.

Alessandro Ricci

Università degli studi di Bergamo

[DOI: 10.13133/2784-9643/18744]

I granchi della marana. Irene Bernasconi e la Casa dei Bambini di Palidoro

Elio Di Michele (a cura di)

Foligno (PG), Il Formichiere, 2022

I “granchi della marana” (i granchi dei fiumi) sono l'iconema di questo toccante libro dedicato ai diari di Irene Bernasconi, maestra montessoriana di